

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 APRILE 1875

sto schema di legge; e che anzi si unirà a quelli che intendono di approvarlo.

LONGO, *relatore*. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha già pienamente risposto alle difficoltà che venivano poste in mezzo dall'onorevole Varè, perchè diverso fosse il giudizio della Camera da quello del Ministero e della Giunta parlamentare sul progetto di legge di cui ci occupiamo.

Solamente vorrei aggiungere qualche parola intorno a ciò che diceva pur ora l'onorevole Varè di non vedere che i beni ceduti alla provincia di Palermo, a titolo di dotazione della colonia agricola di San Martino, non abbiano un corrispettivo in una proporzionata somma di obblighi dalla provincia addossatisi. Così ragionando, l'onorevole Varè non ha riflettuto che la colonia di San Martino non è di nuova creazione, ma esisteva anche prima della convenzione; che a riguardo di essa già altri accordi erano seguiti tra il monastero di San Martino, suo primo fondatore, ed il Governo, onde cotesto istituto fosse volto a maggiore pubblica utilità; che un assegno provvisorio di beni fu fatto a quell'istituto, e nel farlo proponevasi il Governo di dare poscia al medesimo uno stabile assetto e definitivo; che questo assetto si volle dargli con la convenzione del 4 marzo 1874, per la quale, mentre definitivamente il Governo cedeva alla provincia di Palermo quei beni già in via provvisoria alla colonia assegnati, di tutti gli obblighi si spogliava che, come successe al monastero, verso quell'istituto aveva contratto, senza rinunciare, anzi espressamente conservando la facoltà di provvedere alla custodia ed ammaestramento dei giovanetti oziosi e vagabondi e di quelli che, essendo minori degli anni 14 ed avendo commesso crimini o delitti, di loro si fosse giudicato di aver agito senza discernimento, mandandoli a ricovero nella colonia, null'altro contribuendo per il loro mantenimento che una retta giornaliera di soli 80 centesimi per ciascuno.

Dopo tutto questo, non credo che l'onorevole Varè vorrà persistere nel concetto pur ora innanzi alla Camera svolto, che manchi nella convenzione un corrispettivo dei beni dal Governo ceduti alla provincia di Palermo a titolo di dotazione della colonia agricola di San Martino, e che invece vorrà, come ha detto l'onorevole ministro, unirsi a coloro che intendono approvarla.

PRESIDENTE. Il deputato Maurigi ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Dovrei cominciare per fare una specie di dichiarazione, imperocchè mi trovo nella situazione che ciò che vado a dire, se fossimo davanti ai tribunali, non potrebbe essere accolto colla garan-

zia del giuramento, poichè nella convenzione che discutiamo figura il mio nome, quantunque pertanto io non sia ciò che si chiama nel linguaggio giuridico parte interessata, non avendo fatto che apporre la firma ad un atto, le cui basi erano state antecedentemente concordate tra la provincia ed il Governo.

Anzi aggiungerò che, allorquando il Consiglio provinciale di Palermo mi onorò di questo incarico fu dopo che ebbi combattuto le basi di questa convenzione che credeva troppo onerose per la provincia. Però il Consiglio, ispirandosi a sentimenti di utilità generale, e nell'intento di venire in soccorso coi suoi mezzi alle buone intenzioni del Governo, credè di passare oltre le mie osservazioni, e forse perchè mi trovava più spesso in Roma, incaricò me di trattare col Governo riguardo ai dettagli della convenzione stessa.

Queste trattative durarono quattro anni, quantunque fossero state convenute anteriormente le basi di massima, principalmente per l'eroica resistenza opposta dal Ministero delle finanze ad ogni maggiore pretesa della provincia, opposizione che gli ha giovato perchè ha finito per imporre precisamente i patti che egli desiderava, e di questa attitudine del Ministero delle finanze, quantunque, lo ripeto, io potessi considerarmi una parte interessata, non potrei come deputato non fare degli elogi al Governo per la cura con cui sono stati garantiti in questa circostanza gli interessi dello Stato.

L'onorevole Varè ha sollevato dei dubbi sulle garanzie che la provincia offriva in cambio della concessione che faceva il Governo.

Tengo anzitutto a rischiarare l'onorevole Varè sulla natura di queste concessioni che egli ha creduto trovare da parte del Governo nella convenzione che esaminiamo. Il Governo con essa non fa altro che regolare un fatto amministrativo, il quale era assolutamente anormale, un fatto quasi eccezionale, anzi talmente eccezionale che comprendo benissimo che ne sia sfuggita all'onorevole Varè perfino l'ipotesi. Ma questo fatto era pur troppo, imperocchè questa colonia, la quale esisteva già come un accessorio di una delle corporazioni religiose che vi erano in Sicilia, fu mantenuta dal Governo e mantenuta con una dotazione che del resto era minore e non maggiore di quella che aveva prima del 1866. Aggiungerò ancora che il potere esecutivo per un momento credè che bastasse un decreto reale per regolamentare la sua esistenza, e fu solo dopo un parere del Consiglio di Stato che ha creduto necessario di venire a domandare l'approvazione del Parlamento per questa convenzione.

Si diceva anche dall'onorevole Varè, cosa a cui